

**LE SCELTE CONTRADDETTE
NON SONO SEMPRE LE PEGGIORI**

*Lettera al direttore del settimanale diocesano
che si candida per le elezioni politiche
24 maggio 1992 di don Tonino Bello*

Caro Renato,

scusami se, per ringraziarti, ho aspettato tanto. Non potevo farlo prima. Quando hai lasciato la direzione di *Luce e Vita insieme* (testata del settimanale diocesano), i tempi erano sospetti: stava per cominciare la campagna elettorale, e un mio qualsiasi cenno di gratitudine sarebbe stato interpretato come avallo alla tua candidatura.

Se già il silenzio in certi momenti della vita pubblica corre il rischio di essere letto come atteggiamento di parte, figurarsi la parola! Si sarebbe potuto mormorare che eri entrato in lista per le elezioni politiche con la benedizione del vescovo. Già qualcuno l'ha detto lo stesso. Nonostante il mio riserbo. Nonostante le mie risapute convinzioni sul distacco che la Chiesa deve mantenere in certi campi. Nonostante l'imparzialità di cui penso di aver sempre dato prova verso tutti. E nonostante i miei tentativi di dissuasione nei tuoi confronti, sia pur dettati dal timore di non poter più fruire del tuo servizio, coraggioso, gratuito e intelligente, che hai reso alla comunità diocesana quale direttore del nostro settimanale. Tu, però, avevi fatto la tua scelta. E io l'ho rispettata: soprattutto per il suo segno di libertà e di coerenza.

Ora, finalmente, le parole possono risuonare senza la paura di eventuali fraintendimenti: perciò desidero sdebitarmi con te.

Grazie per averci obbligati a misurarci con la storia

A dire il vero, in questi quattro anni e mezzo, *Luce e Vita insieme* ci ha fatto vivere continuamente col fiato sospeso. Perché, bruciando di volta in volta alcuni moduli mentali che lo volevano ridotto a rassegna di cose pie o a notiziario di piccole cronache parrocchiali, ci ha obbligati a misurarci con la storia e ci ha costretti a sbilanciarci sul piano scosceso dei giudizi. Operazione inconsueta per i credenti, abituati a vivere al riparo dell'eterno e, perciò, costituzionalmente portati ad astenersi dalle valutazioni complessive sugli avvenimenti feriali. Operazione rischiosa per molti cristiani, più disposti a prendere le distanze dal mondo per vivere verginalmente nell'attesa di «cicli nuovi e terre nuove», che allenati a esporsi sui crinali ambigui dell'effimero per decifrare criticamente i segni dei tempi. Operazione vista con sospetto al di fuori della comunità cristiana, per inveterati pregiudizi di parte, quasi fosse severamente proibito, a chi frequenta i perimetri della sagrestia, occupare anche gli spazi della laicità.

Si spiegano così, caro Renato, i richiami all'ordine, il serpeggiare dei mugugni, e il meravigliarsi che a dirigere un settimanale diocesano fosse *nientemeno che un laico!* Si spiega così il continuo rifarsi al sottotitolo della testata: «*ufficiale per gli atti di curia*». Come per dire: voi dovete solo registrare le verità acquisite e le proposizioni filtrate nel rigido stile di cancelleria, a beneficio dei repertori d'archivio e non a vantaggio di una lettura sapienziale degli accadimenti contemporanei.

Quanti tentativi, insomma, in questi anni cruciali, di sterilizzare il nostro settimanale, di confinarlo all'angolo dei bollettini devozionali, di renderlo innocuo, e di impedirgli l'unica cosa capace di giustificare la carta stampata: quella di pensare!

Con questo non voglio dire che tutte le scelte siano state le migliori. Di sbagli ne

avrà fatti anche tu. Forse anche con la mia complicità.

Voglio, però, dire che le scelte più contraddette non sono state le peggiori. Dalle denunce di certi soprusi che hanno scatenato un mare di proteste, alle prese di posizione sulla guerra nel Golfo che hanno fatto chiedere ufficialmente la sospensione di *Luce e Vita insieme*. Dagli spaccati di certi costumi della vita pubblica, che hanno messo in crisi consolidate arroganze, ai tentativi di leggere il disagio della gente e percepirne il bisogno di novità, che hanno provocato, proprio al termine del tuo mandato, alcune... lettere pastorali non provenienti certo dall'episcopio.

Senza paura di comprometterci

Una crescita, comunque, si è avuta all'interno della nostra comunità ecclesiale. Quella di esserci liberati dalla paura di comprometterci con la storia: quando c'è da difendere l'uomo, soprattutto se è povero, diventa fuga ogni pretesa di conservarsi incontaminati contemplando le cose dall'alto dell'elicottero.

Di questa crescita debbo rendere grazie a te e alla schiera dei tuoi validissimi collaboratori di redazione. Grazie perché con loro, all'insegna della più alta gratuità, e continuando un indirizzo già intrapreso dal tuo predecessore, hai portato il nostro settimanale, sotto il profilo dei contenuti, dello stile, della grafica, e della stimolazione evangelica, a livelli di grande prestigio, dai quali sono certo che non si discosterà il nuovo validissimo direttore don Ignazio Pansini.

Ti chiedo scusa per le amarezze che hai dovuto subire. E anche per gli affronti di cui sei stato fatto bersaglio. Più d'una volta. So, però, che per le fatiche diuturne, per le notti insonni, per la sottrazione ai tuoi impegni familiari e professionali, e per la fitta trama dei passi compiuti, ti sei sentito ripagare *ad abundantiam* non solo dall'amicizia di tanta gente a cui hai dato speranza, ma anche dalla consapevolezza di esserti speso per il bene della nostra Chiesa e per la causa del Regno di Dio.

In questi giorni ti è nato il primogenito. Gli hai dato un nome carico di fascino: Francesco. Auguri perché questa creatura, segno che Dio non si è stancato di te, continui a evocare in casa tua struggimenti di novità e brividi di stupore.